

Parlamento d'accordo

**La legge elettorale
non si fa più:
il caos piace a tutti**

Tacito accordo in Parlamento

La legge elettorale? Affogata nella palude che fa comodo a tutti

Il finale è scritto: alla Camera Italicum senza ballottaggio, al Senato Consultellum. Così non vince nessuno e si può sperare di essere rieletti

di **RENATO FARINA**

Non ci crederete, ma il Parlamento sta vivendo la stagione d'oro, quella dove tra gli eletti del popolo (in realtà voluti dai segretari (...)

(...) di partito) c'è un fremito generale. Giungono tutti puntuali, e si tuffano da soli o in crocchi nel fervore di studi, impugnando fotocopie marcate di giallo con l'evidenziatore. C'è un perché biforcuto: in questi giorni, e nelle prossime settimane, si incrociano infatti gli interessi generali del Paese e quelli della categoria degli onorevoli. Sono i tempi della discussione sulla legge elettorale, dalla quale dipende - a seconda dei punti di vista - il funzionamento della democrazia ma anche il benessere delle mille famiglie che grazie a opportune regole può essere difeso oppure, sciaguratamente, soppresso.

L'esito di queste scalmane è già scritto però: la menopausa elettorale. Non si farà nulla. La gallina non farà l'uovo. Il risultato delle 29 proposte di legge giacenti alla Camera sarà la proposta di un'insalata russa senza Putin: non commanderà nessuno. In cambio di una lieve speranza di essere eletti, i deputati assicu-

reranno al Paese la sopravvivenza mediocre di un coacervo di partiti ciascuno con un leader senza numeri per governare né possibilità di consorzarsi con altri in numero bastevole.

Finirà cioè, dopo varie tenzoni oratorie, che si metteranno tutti nelle braccia della mamma: la Corte costituzionale con i suoi due biberon da riscaldare l'anno prossimo il più tardi possibile, tipo maggio. Due leggi simili presiederanno alla formazione delle Camere: l'Italicum castrato dal ballottaggio a Montecitorio (con il premio che scatta a quota 40), il Consultellum, esito della precedente castrazione del Porcellum, al Senato. Due proporzionali, la cui somma è un proporzionale assoluto. Da cui discenderà la certezza altrettanto categorica di nessuna maggioranza vincente. Tutti i partiti saranno perdenti. L'unica a sopravvivere sarà la speranza di tornare per i deputati, come pecore senza pastore, ma importante è il posto nell'ovile. Il dibattito intanto è tutto al di fuori dell'aula, la quale se ne occuperà il più tardi possibile. Si rimanda ovviamente qualsiasi approccio ai pulsanti verde o rossi, a dopo il con-

gresso del Partito democratico. Formalmente il Pd, a cui spetta la prima mossa, spinge sin d'ora per il Mattarellum. Un maggioritario che non vuole nessuno, e che anche se fosse approvato, alla prova dei fatti non garantirebbe comunque in regime tripolare alcuna maggioranza governativa. Ma tanto parlarne è pura accademia: non ha i voti. Oggi avrebbe circa 300-310 voti alla Camera sui 630 necessari, e non più di 120 voti al Senato su 315. Ai renziani si sommerebbe forse solo la Lega. Dunque bocciatura garantita.

Forza Italia ha proposto una legge proporzionale che premia le coalizioni invece della lista. Di certo però non va bene a Renzi, che non ha alcuna voglia di ritrovarsi con gli scissionisti. Ma la boccherebbero pure i grillini. I quali hanno presentato una proposta a prima firma Toninelli,



l'Archimede Pitagorico dei 5 Stelle, che trasferisce tale e quale l'Italicum, con il suo 40 per cento di premio, al Senato. Oggi come oggi è la sola proposta che ha qualche chance di passare. Perché tutti sono sicuri che non farà scattare nessun meccanismo maggioritario.

Questo è il pensiero universale, al di là delle balle da *Porta a Porta*. Sarà una passeggiata in piazza come si usa nel sud, tutti sottobraccio, nessuno che si guarda in cagnesco anche se si finge di urlare, per finire tutti con l'aperitivo fornito dalla Consulta.

Intanto qualcosa viene dato per sicuro in Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia: se non cambia la legge, si va insieme. Lista unica. Visto da fuori sembra impossibile. Eppure tutti i deputati hanno questa certezza. Ci saranno cento capilista con il posto sicuro. Si dice: 40 a Forza Italia, 40 a Lega, 20 a Fratelli d'Italia. Dunque è già cominciata la lotta per farsi belli ciascuno davanti al proprio capo, dicendo peste e corna delle *new entry*. Al Senato invece si marcerà sparsi, ciascuno con la sua sigla, salvo che non passi l'Italicum come da proposta 5 Stelle.

Ora però dirò una cosa strana ma vera. Mentre nel Pd nessuno crede possibile la performance del 40 per cen-

to, tra i 5 Stelle e nel Centrodestra, si sogna, e si sussurra persino di puntarci davvero. Per questo da oggi in avanti pare che Casaleggio abbia pattuito con Grillo una strategia della moderazione, per catturare voti moderati, convinti di aver già fatto il pieno dei puristi del vaffa. Da qui la rinuncia a spaventare la gente con l'uscita immediata dall'euro, l'occholino all'ordine pubblico, un bel freno all'immigrazione. Toni cordiali in tivù. I capi profetizzano che se ci fosse una crescita intorno al 32-33 per cento di qui all'autunno ci sarebbe un effetto calamita, come accadde per Renzi alle elezioni europee.

Berlusconi invece a superare la quota del 40 per cento non è che ci spera. Ne è proprio arci-convinto. Brunetta lo segue in questo ottimismo. Oggi il centrodestra a tre componenti è al 34 per cento, dice Euromedia-Ghisleri, contro il Pd e i 5 Stelle intorno al 28. Si tratta di esibire calma, di tenere di riserva Berlusconi, che da solo vale come i prussiani a Waterloo, e Napoleone-Grillo sarà sconfitto, con tutti suoi giacobini. E alla fine - dinanzi a questa rosea prospettiva - Salvini e la Meloni non si sottrarranno al piffero di Arcore.

Andrà così? Sognare non è vietato. Purché il risveglio nella realtà non si trasformi in incubo.